



## Un punto di riferimento per l'Italia che cambia

di MAURIZIO GASPARRI

**O**GGI prende corpo Alleanza Nazionale, che a Roma tiene la sua assemblea costituente. Si prevede un afflusso enorme di persone. Circoli di categoria e territoriali sono sorti in tutta Italia. Quello che era un progetto diventa realtà. In tanti fanno appello alla società civile, pochissimi riescono a dialogare con il paese reale. Alleanza Nazionale ci sta riuscendo, con grande successo e con prospettive certamente positive.

Il «Secolo d'Italia» negli ultimi giorni ha intervistato molti protagonisti della vita sociale e culturale, che hanno espresso giudizi positivi e grande attenzione per questa nuova realtà della politica italiana. I colloqui che Aldo Di Lello, Italo Bocchino e Pietrangelo Buttafuoco hanno avuto con Giuseppe De Rita, Saverio Vertone, Lucio Colletti, Sergio Romano, Antonio Martino, Piero Ignazi, Giorgio Bocca ed altri, sono stati ricchi di spunti e talvolta hanno innescato ulteriore dibattito sulle colonne di altri quotidiani. Oggi riproponiamo in questo numero di «Periscopio» una sintesi di queste interviste, come documentazione per tutti coloro che seguono con interesse l'azione di Alleanza Nazionale.

Dopo pochi mesi di lavoro e con scarsissimi mezzi, come ha sottolineato Adolfo Urso, che con Fisichella ed una «pattuglia» di infaticabili promotori dell'iniziativa si è prodigato in questa prima intensa fase di lavoro, i risultati possono essere definiti eccellenti. Oggi se ne avrà una riprova. Adesso sta agli altri interlocutori fare un bagno di umiltà e decidere se è possibile avviare un cammino comune per sbarrare la strada ai finti progressisti di Occhetto (che sarebbe meglio chiamare «regressisti», perché all'Italia possono assicurare solo passi indietro...). La Destra ha avviato da tempo il suo cammino e all'assemblea di Alleanza Nazionale seguirà nei prossimi giorni quella del Msi-Dn, che presenterà alla pubblica opinione un programma concreto ed articolato, sui cui chiedere il consenso degli italiani.

Dal dialogo che attraverso le nostre pagine abbiamo avviato in queste settimane sono emerse valutazioni importanti, come quelle del sociologo De Rita, secondo il quale la «duttilità» è la virtù di questa fase di transizione politica, e Fini appare tra i leader politici più dotati di questo pregio. Bisogna saper coniugare chiarezza di idee e capacità di dialogo, riuscendo nel contempo ad essere chiari per non disorientare una pubblica opinione che segue con comprensibili difficoltà questo travagliato periodo della vicenda politica italiana.

Chi si illude di restare al «centro» finirà come un giocatore di tennis convinto di poter vincere la partita sedendosi sulla rete invece di schierarsi da una parte e dall'altra. L'immagine è di Vertone e sintetizza bene il quadro politico. La Destra si è offerta al dialogo nella convinzione che la gente abbia ben compreso come siano strumentali certe pregiudiziali antistoriche in nome dell'antifascismo e come siano ipocriti personaggi come Segni e Martinazzoli pronti a giocare a sinistra i voti eventualmente pescati a destra. Bisogna impedire altre truffe e non bisogna disperdere i voti. E' chiaro a tutti che in molte parti d'Italia votare Ppi e «Patto» non servirebbe a nulla, perché solo attorno alla Destra può nascere un coagulo di forze in grado di prendere un voto in più della sinistra. Il meccanismo elettorale maggioritario fa sì che il «piazzamento» non serva, bisogna arrivare primi. Chi fa continui esami di democrazia nei nostri confronti prenda atto una volta per tutte che democraticamente la Destra ha conquistato milioni di voti e che non si può cavillare sulla libera volontà dei cittadini democraticamente espressa.

Si parla del mercato, realtà economica che la Destra accetta, pur auspicando spazi concreti per la solidarietà, ma possono fare i «processi» personaggi che vanno a braccetto con De Benedetti, che al libero mercato ha preferito la vendita, previo tangente, di telescriventi inutili allo Stato? Certi ambienti politici che hanno goduto e godono degli appoggi del padrone della Olivetti e di «Repubblica», o delle mazzette del gruppo Ferruzzi, che otteneva in banca soldi facili mentre venivano «strangolati» con interessi capestro migliaia di piccoli e medi imprenditori, tutto possono fare tranne che i processi a noi.

Si apre dunque una stagione di chiarezza. Nella quale ciascuno è chiamato ad assumersi le proprie responsabilità. Noi mettiamo in tavola le nostre carte, senza inganni e senza troppi tatticismi. Gli altri facciano altrettanto e alla fine gli italiani giudichino la qualità del programmi e delle persone. La nuova Italia che sta crescendo ha trovato una grande area politica alla quale fare riferimento e nella quale contribuire alla ricostruzione della Nazione.



# ecco

# Alleanza Nazionale

La serie di pagine dedicate dal "Secolo" ad Alleanza Nazionale ha suscitato un interessante dibattito nell'opinione pubblica. La grande stampa di opinione non ha potuto ignorarlo e molti commentatori moderati sono stati "stanati". Ecco le conclusioni di un "convegno" che si è tenuto per quasi un mese

# Una nuova forza protagonista della Seconda Repubblica

di ALDO DI LELLO

QUANDO decidemmo di dedicare, giorno per giorno, un'intera pagina di approfondimenti ai temi di Alleanza Nazionale non avremmo mai immaginato che questa nostra iniziativa avrebbe avuto un così vasto successo.

La serie "Verso Alleanza Nazionale" è stata seguita con grande interesse sia all'interno che all'esterno del nostro mondo e possiamo dire che il dibattito sviluppatosi in questi giorni sulla stampa è in parte merito nostro. I contributi dei politologi, degli economisti, degli osservatori politici intervistati, insieme con gli interventi degli intellettuali che ci hanno inviato i loro scritti, hanno permesso alla pubblica opinione e agli "addetti ai lavori" di farsi un'idea più precisa sulle prospettive del soggetto politico che sta nascendo come pure dei suoi problemi. La nostra iniziativa è venuta cioè a colmare quel vuoto di servizi e approfondimenti che la grande stampa di opinione aveva maliziosamente lasciato aperto il mese scorso, quando gli "opinion maker" per così dire, moderati, avevano preso l'abitudine, sbollito l'interesse per i ballottaggi del cinque dicembre, a non indicare mai nei loro editoriali la possibilità che il polo di destra in formazione diventasse una delle grandi novità della nuova stagione politica. Come mai proprio loro, proprio quelli che paventavano un governo delle sinistre, erano restii ad ammettere che occorreva unire tutte le forze moderate e di destra contro il cartello progressista? Il dibattito politico di questi giorni ci dimostra tutte le difficoltà sul cammino di questa operazione, ma ci mostra anche che uomini politici e pezzi consistenti di opinione pubblica si vanno convincendo della sua necessità.

E non va certo considerato un caso se ci siamo rivolti prevalentemente a questa area di opinione attraverso i suoi commentatori più accreditati. Volevamo "stanarli" e, dobbiamo dire, ci siamo riusciti perché, pur con diverse sfumature, i vari Vertone, Romano, Martino, Galli, De Rita e gli altri si sono trovati d'accordo sul fatto che nel sistema bipolare che ci aspetta non c'è posto per un "centro" ma per una sinistra-centro e per una destra-centro.

## Non più appollaiati sulla rete

«La ricostruzione di un centro - ha detto ad esempio Saverio Vertone - non è possibile né utile. Stiamo andando verso un sistema bipolare simile ad un incontro di tennis, dove nessuno gioca appollaiato sulla rete. Intendiamoci: il centro non è scomparso, esiste sempre un'opinione pubblica di centro che decide della vittoria dell'uno o dell'altro schieramento. E' però certamente scomparso il diritto di una forza politica di giocare appollaiata sulla rete».

Sempre in materia di immagini "sportive" efficace è stata anche quella della "mezz'ala". «Con i sistemi elettorali che il paese recentemente si è dato - ha detto per esempio De Rita - le mezz'ali sono favorite rispetto alle ali, nel senso che tende a vincere colui dello schieramento di destra o di sinistra che più si avvicina al centro riuscendone a conquistare i voti». Di qui il lusinghiero giudizio "tecnico" che il presidente del Censis offre di Alleanza Nazionale. Da un punto di vista «tattico» De Rita la valuta «splendidamente», da un punto di vista strategico «significa che il Msi-Dn ha capito che per vincere bisogna fare la mezz'ala. Oggi vince chi riesce ad allearsi con duttilità». E' anche per questo motivo se il progetto di Alleanza Nazionale è stato definito anche come un tentativo perfettamente in linea con l'evoluzione politica di questa cruciale fase storica. Il concetto l'ha ribadito in modo particolare Giorgio Galli laddove rileva la «sintonia» tra il progetto di Alleanza Nazionale e la costruzione, a suo

giudizio ancora imperfetta, di un sistema bipolare: «Credo che si tratti di un tentativo di collocare il Msi-Dn con quanto riesce a recuperare della sua tradizione culturale e della sua storia in un sistema politico che pur richiedendo tempo diventa bipolare. In questo contesto se non si vuole essere soltanto una testimonianza culturale bisogna cercare delle aggregazioni».

Non sono certo mancate le polemiche. Da ricordare tra tutte è quella che ha visto per protagonista Saverio Vertone, al quale la grande stampa liberal non ha perdonato frasi come «Alleanza Nazionale? E' un tentativo da incoraggiare».

Hanno agito in questo caso rigidità e riserve psicologiche di vecchia data. Sergio Romano le spiega con il fatto che in Italia «ci sono due "destra" culturalmente diverse» e con la circostanza «che nel nostro Paese c'è una grossa difficoltà a definirsi di destra, anche perché questa parola è stata a lungo egemonizzata, almeno come luogo del dizionario, dal Msi, un fatto avvenuto anche quando la coppia fascismo-antifascismo era dominante nella vita politica italiana». Tutto questo per l'editorialista de "la Stampa" «ha creato preclusioni e idiosincrasie». Comunque

Romano ritiene che «su questo tema si dovrebbe aprire un discorso un po' più allargato e meno preclusivo».

Ma ad agire c'è stato anche dell'altro, in particolare una certa inquietudine per un soggetto politico che rischia di far saltare tutti i giochi, di impedire cioè che il "nuovo" si affermi come la brutta copia del vecchio.

V'è infatti uno strettissimo legame tra il vecchio modo di fare politica e la tendenza a demonizzare e delegittimare l'avversario politico. Su questo punto Vertone è stato preciso: «Bisogna assolutamente superare gli intoppi ideologici che hanno condizionato la politica italiana, portandola in un vicolo cieco di contrapposizioni assolutamente sterili».

A cinquant'anni dalla fine della guerra, non si può insomma continuare a fare politica a suon di demonizzazioni.

## Basta con gli anatemi

«All'anatema ideologico - ci ha detto Lucio Colletti - deve subentrare il giudizio storico, dove ciascuno mantiene la

posizione che assunse cinquant'anni fa, ma al tempo stesso riconosce che, non solo la propria posizione, ma anche quella dei propri avversari fa parte della storia nazionale». Secondo il filosofo «mantenere certe divisioni nel tempo è una pretesa arbitraria e violenta. Da cinquant'anni che io so, il Msi è stato rappresentato in Parlamento e i suoi rappresentanti si sono mossi rispettando la Costituzione, come si fa ad escluderlo ancora dal corpo vivo della Nazione?». I fantasmi della guerra civile non devono insomma condizionare più l'evoluzione politica del nostro Paese. In ogni caso Colletti nota che le stesse preclusioni non sono state fatte valere verso gli ex-comunisti. E dire che il comunismo sovietico è crollato da appena tre anni mentre il fascismo è caduto da cinquanta. E' stato motivo di grande soddisfazione l'aver constatato che il giorno dopo l'uscita dell'intervista sul "Secolo" che conteneva dichiarazioni così significative, Norberto Bobbio ha scritto su "La Stampa" che la Seconda Repubblica non si deve fondare né sull'antifascismo né su l'anticomunismo.

Persino un vecchio antifascista come Giorgio Bocca si è detto, pur controverso, d'accordo e lo ha detto, fatto non privo di significato, al nostro giornale: «Noi abbiamo vissuto per mezzo secolo dentro false rappresentazioni, ma purtroppo si continua. Questa campagna dell'anticomunismo senza il comunismo non è un modo serio di fare politica. Io credo che la destra dovrebbe formarsi ed esistere sui problemi concreti come le tasse, la ricostruzione del Paese e lasciar perdere il comunismo. Invece si tirano fuori i vecchi fantasmi del fascismo e del comunismo che non c'entrano niente con i problemi attuali».

E' anche per questo motivo se il noto "opinion maker" boccia i tentativi "moderati" di Segni e Martinazzoli: «I tentativi di creare un partito moderato mi sembrano molto modesti. Segni, Martinazzoli, Berlusconi, non rappresentano davvero delle grandi novità. Sono il vecchio regime un po' camuffato».

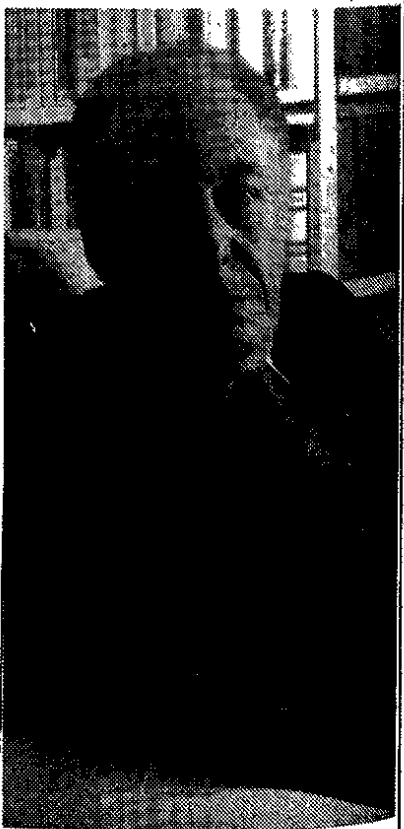
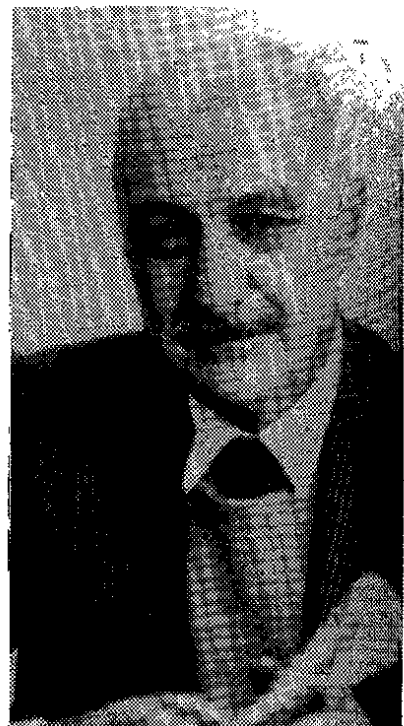
Tentativi modesti e, se vogliamo, anche un po' estemporanei. Vale la pena ricordare che qualche mese fa Mariotto Segni, che oggi si dice "alternativo" al Pds, si proponeva come il leader di uno schieramento di centro-sinistra (o sinistra-centro) che comprendesse Occhetto e lasciasse fuori Cossutta. Poi sappiamo come è andata a finire: le rivalità e i protagonismi all'interno della sinistra (ma anche i buoni uffici del cardinale Ruini) hanno riportato Mariotto tra le braccia di Martinazzoli anche se il personaggio ne è uscito comunque squallificato. Quando si cambia campo in modo così repentino vuol proprio dire che non ci sono né progetto né strategia, ma solo la vecchia tecnica del "manovrar durando", la furbizia del giorno per giorno.



I GIOVANI

di FEDERICO EICHBURG

IL DIBATTITO politico di cui siamo spettatori in questi giorni è caratterizzato da un malcelato timore, estremamente diffuso nelle diverse aree politiche, di essere «superati dalla Storia». Questa sensazione, in coincidenza con un radicale «rassemblement» dei vari partiti, risulta accentuata dal contrasto con il cronico immobilismo cui decenni di consociativismo ci avevano abituati nonché con l'idea, fino ad oggi predominante, di partito quale espressione di un'ideologia o di una matrice filosofica: questa visione tendeva infatti ad aggregare su singole correnti di pensiero (se non addirittura su sfumature di esse) imponendosi dunque ai limitati settori dell'opinione pubblica ed in definitiva dell'elettorato. Oggi la Storia sembra invece porci di fronte ad una sfida ben più ampia: occorre infatti aggregarsi non più su ideologie ma su valori, su culture. Questo è stato il percorso scelto da noi del Forum Giovanile per l'Alleanza Nazionale: eravamo (e siamo) ben consci di provenire da diverse «anime» del mondo della Destra, molti di noi sono infatti di estrazione liberale, altri missina, altri democristiana, altri monarchica, ma eravamo altrettanto consci che il nostro definirsi «di Destra» testimoniava la condivisione di alcuni valori. E allora abbiamo accettato la sfida: quale poteva essere la chiave di lettura comune, quali i principi che condividevamo? Ci siamo ritrovati su due valori fondamentali: *individuo ed identità nazionale*. Dal primo discende la considerazione dell'individuo quale soggetto principale della società: all'individuo va quindi riconosciuta la possibilità di dispiegare le proprie potenzialità ai vari livelli, primo fra tutti quello economico, eliminando dunque tutti gli inutili vincoli figli di una visione sovietica dell'economia. Al contempo determinati settori nonché determinati momenti storici richiamano lo Stato all'esercizio di un ruolo sussidiario. A maggior ragione la ricostruzione dell'Italia nei valori non può che venire da Destra: ci siamo infatti resi conto che era proprio in coincidenza con un radicale ostracismo nei confronti dei valori della Destra (Patria e dovere in particolare) che l'Italia aveva conosciuto l'infanzia degli scandali. L'imperante cultura progressista (?) aveva infatti associato questi valori all'esperienza fascista decretando così un'unica (ed arbitraria) sentenza di condanna, dimenticando che, questi valori precedono di un'infinita il Ventennio essendo figli di un millenario processo storico.



**Domenico Fisichella:**

*«Un nuovo soggetto politico con cui tutti devono fare i conti»*

**Saverio Vertone:**

*«Alleanza Nazionale? Un tentativo da incoraggiare. Il Centro non esiste più»*

**Lucio Colletti:**

*«Mantenere le divisioni della guerra civile è pretesa arbitraria e violenta»*

**Antonio Martino:**

*«Auspicio l'abbandono di tutti i fantasmi che gravano su un possibile patto di centro-destra»*

Ben diverso è invece il discorso di Alleanza Nazionale, che è nata intorno ad un progetto preciso e attraverso uno sguardo di ampio respiro alla politica italiana. A mettere in risalto questa differenza è stato Domenico Fisichella nell'intervista che ha aperto la serie: «Alleanza Nazionale nasce come una strategia. E questo è l'aspetto sul quale più ci siamo soffermati. L'aspetto organizzativo e quello programmatico sono, come abbiamo visto, importantissimi, ma la cornice strategica era quella che da tempo attirava la mia attenzione. Sotto questo profilo abbiamo compiuto passi notevoli. Gli interlocutori politici devono infatti adesso tener conto di noi. Le recenti elezioni amministrative sono state un banco di prova importante. Ci sono state, certo, reazioni brutali e volgari su una parte dei mezzi di informazione. Ma erano da mettere nel conto, come sono anche da mettere nel conto dei prossimi mesi. Tuttavia Alleanza Nazionale è un soggetto con il quale bisogna fare i conti ed un soggetto capace di iniziativa».

Non c'è pertanto da stupirsi se nel gran baccano di questi giorni ci sono forze che tentano di elevare di nuovo i vecchi steccati. Il loro fiato è corto, come corta è la loro prospettiva. Rileva ancora Fisichella: «Mentre ci sono altre forze politiche in ritirata o comunque sulla difensiva, noi siamo invece all'offensiva». Questo è un elemento che, a mio avviso, troverà nei prossimi mesi importanti conferme, perché noi continueremo a fare elaborazione politica in maniera seria e responsabile. Comunque vorrei ricordare che il progetto di Alleanza nazionale è stato pensato al di là della contingenza elettorale. E' un progetto di ampio respiro per affrontare il prossimo decennio che sarà cruciale sul piano interno e, ancor più su quello internazionale».

In questo senso Gennaro Malgieri ha rilevato che Alleanza Nazionale non è solo un tentativo di far «convivere segmenti della società politica e civile al puro scopo di sottrarre consensi al fronte avversario organizzato attorno al Pds». E' qualcosa di più. «Pur presentandosi -continua Malgieri-, almeno in questa fase come come cartello elettorale non è il "luogo" nel quale s'incontrano uomini o gruppi dalle incerte connotazioni bensì lo strumento con il quale tenere insieme quanti pur provenienti da esperienze culturali e politiche diverse, sentono di fare un pezzo di strada sulla base di comuni valori da difendere e rilanciare».

**Quali valori?**

Quali sono questi valori? Il rilancio dell'identità nazionale, l'economia di mercato, la giustizia fiscale, la solidarietà vera, concreta e non confusa con l'assistenzialismo (soltanto se si rimette in condizione il sistema economico di produrre ricchezza c'è reddito da ridistribuire), la famiglia, la vita e l'eredità della civiltà cristiana.

Così Adolfo Urso, coordinatore nazionale del Comitato promotore di Alleanza Nazionale individua i filoni culturali e politici che hanno creduto in questo progetto: «C'è quello della Destra, che per quarantacinque anni è stata ghettizzata e che è rimasta fuori dal sistema della Prima Repubblica, ma che ha creduto sempre fortemente nel



valore della Nazione. L'altro filone è quello laico-risorgimentale che ha costruito l'unità del nostro Paese e che non può finire nel degrado morale di questi giorni. E c'è quello dei cattolici che grazie a Papa Wojtyla si sono ricongiunti con la Nazione. A partire dalla Polonia, il suo insegnamento è servito a far crollare il sistema comunista coniugando la forza della religione e la forza dell'identità nazionale».

E' qui che nasce la sfida di Alleanza Nazionale: «Se il 1993 è stato l'anno della distruzione, ora bisogna passare subito alla fase della ricostruzione. Noi non ci candidiamo ad essere una delle forze di opposizione ma a diventare insieme ad altri forza di governo. Quando c'è da ricostruire il paese, sono tradizionalmente le forze di destra quelle più adatte».

Un osservatore imparziale è da sempre attento ai fatti della Destra come Piero Ignazi ha notato subito il valore di questo progetto e ha stabilito un paragone molto significativo tra il Pci-Pds e Alleanza Nazionale: «Anche il Pci cercò di impiantare le costituenti per il nuovo partito, un'operazione che si rivelò fallimentare perché in questo caso c'era un partito che era promotore di una trasformazione di se stesso e cercava di aggregare altri senza riuscirci. Nel caso di Alleanza Nazionale le cose possono andare diversamente perché può essere un veicolo di aggregazione di più schieramenti e di più forze, di più persone diverse da quelle esclusivamente di partito».

Fin qui abbiamo parlato delle forze che sono confluite in Alleanza Nazionale, c'è ora naturalmente da definire i punti su cui dialogare con le forze esterne. Sarà questo naturalmente uno dei temi politici centrali delle prossime settimane. C'è da battere il cartello delle sinistre e c'è naturalmente da batterlo sui temi concreti, in particolare quelli economici. «Il primo problema -ha detto al "Secolo" l'economista Antonio Martino- è battere lo statalismo. Su questo la sinistra può fare ben poco, essendo profondamente statalista, come dimostrano le proposte avanzate negli anni passati». Pertanto: «Ci deve essere

l'impegno di tutti coloro che di sinistra non sono ad elaborare programmi attorno ai quali si ritrovi un ampio schieramento». Alleanza Nazionale è per lo studioso «un tentativo valido che potrebbe permettere alla destra di allearsi con altre forze politiche ed il Msi-Dn fa bene ad accelerare questo cammino al quale deve affiancare programmi economici validi attorno ai quali possono ritrovarsi anche altre forze politiche alternative alla sinistra».

**L'anima sociale e popolare**

Ma incontrarsi con altre forze politiche non significa andare alla confusione e all'omologazione. «Nelle alleanze -ha rilevato Marcello Veneziani- si va con la propria faccia il proprio cuore e il proprio cervello. Le alleanze non sono clonazioni né parti gemellari. Sarebbe dunque giusto che Alleanza Nazionale rappresenti l'anima sociale, popolare, nazionale, solidarista e comunitaria dello schieramento antagonista a quello progressista».

E' importante comunque che intorno a questo processo di ricomposizione si esca fuori dagli schemi rigidi e dalle formulette capaci in questo momento di favorire solo le sinistre. E questo vista la capacità di veicolazione nel sistema dei media delle parole d'ordine della sinistra, un fatto, sia detto per inciso, che rappresenta l'eredità più pesante della lunga egemonia "progressista" nel sistema culturale italiano. Non sfugge questo pericolo ad uno studioso del sistema dei media come Gino Agnese. E non gli sfugge nemmeno il vuoto che certi slogan nascondono: «L'espressione "polo conservatore" è una stupidaggine come l'espressione "polo progressista" è senza contenuti reali». Occorre, secondo Agnese, battere la strada della creatività. E' facile infatti, pur nella lodevole intenzione di costruire il nuovo, rimanere in qualche modo prigionieri delle logiche del vecchio. Avverte Fabio Torriero: «Le aggregazioni si fanno sulle idee emergenti (oltre che sui programmi concreti), non su un'Italia letta con le lenti di ieri. Non raccogliendo vecchi spezzoni della nomenclatura che ci ha distrutti e dissanguati. De Gaulle creò la sua Quinta Repubblica francese interpretando il "nuovo". Non certo riappiccicando i cocci della Quarta Repubblica».

La battaglia quindi non è soltanto elettorale, ma più in profondità, culturale, «una battaglia», ha scritto Marcello Veneziani, «che vale soprattutto, ma non soltanto, per la conquista del governo; si tratta di combattere la stessa battaglia nella società, nel potere civile e culturale, nei massa media che cadono ogni giorno di più nelle loro mani (quelle del polo progressista n.d.r.)».

E qui torniamo al fatto che Alleanza Nazionale non è soltanto un accordo per le elezioni ma un progetto che coinvolge grandi energie civili, culturali, politiche e, consentiteci, anche spirituali.

**HANNO DETTO**

**Francesco Alberoni** - «Dopo il successo elettorale il Msi, sotto la guida di Fini, ha iniziato un processo di distacco dalle sue matrici storiche analogo a quello compiuto dal Partito comunista tempo fa. Fini dice di voler creare una forza di tipo gollista, federalista e presidenziale. Se dovesse riuscirci, potrebbe diventare un interlocutore serio».

**Vittorio Foa** - «Non mi stupirei se il Msi affrontasse un passaggio difficile come quello sostenuto nell'89 dal Pci. Dopo la Bolognina di Occhetto potrebbe esserci una Predappina». Ora che i risultati della domenica elettorale danno il Msi primo partito, a Roma e a Napoli, che fa Vittorio Foa, «vecchio uomo di sinistra»? «Rimango della stessa idea. Il Movimento Sociale può crescere soltanto diventando moderato; la Lega, invece, finora è cresciuta accentuando i suoi toni eversivi. Siccome io vorrei che la politica italiana procedesse verso il centro, considero politicamente meno pericolosa l'avanzata del Movimento Sociale e sono molto soddisfatto che il voto del Nord, almeno così mi sembra, abbia bloccato l'avanzata della Lega».

**Norberto Bobbio** - «Per rinnovarsi anche dal punto di vista ideologico, una nuova Repubblica dovrebbe lasciarsi alle spalle una parte del suo passato contraddistinto dalla netta contrapposizione tra anticomunismo e antifascismo».